



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia applicata - FISPPA

CORSO DI STUDIO IN
Scienze dell'educazione e della formazione

CURRICOLO SED

Elaborato finale

Narrarsi per orientare il proprio futuro

RELATORE

Prof. Alessio Surian

LAUREANDA Alessandra Baù

Matricola 1229570

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

Introduzione.....	5
Capitolo 1: Che cos'è l'orientamento scolastico	7
1. Cenni storici sull'orientamento scolastico.....	7
2. I soggetti dell'orientamento e l'orientamento come progetto.....	10
3. Didattica Orientativa: scelta, esperienza del sé e motivazione.....	13
Capitolo 2: Adolescenza e disagi scolastici	19
1. L'adolescenza.....	19
2. Gli attori dell'orientamento e i disagi dell'adolescenza.....	22
3. Orientamento scolastico modelli, tecniche e l'importanza dell'ascolto.....	26
Capitolo 3: Orientamento narrativo, progettualità e identità	33
1. La figura del tutor nella scuola e l'autorientamento.....	33
2. Orientamento narrativo.....	37
3. Riforma scolastica, l'importanza della scelta.....	40
Conclusione.....	43
Bibliografia.....	45
Sitografia.....	51

Introduzione

L'orientamento scolastico è un tema che investe tutto il corso della vita perché non riguarda solo la fase adolescenziale, ma anche la formazione professionale e l'ambito lavorativo. L'aspetto che si andrà a sviluppare riguarda l'ambiente scolastico e, in particolare, la scelta che i ragazzi fanno per la scuola secondaria di secondo grado e i disagi adolescenziali dei giovani.

L'orientamento è importante per i ragazzi perché guida le loro scelte e li fa crescere nella conoscenza delle loro capacità e possibilità per il futuro. Inoltre, i ragazzi imparano l'importanza di progettarsi e di creare un'identità personale che li faccia identificare e sentire di essere loro i protagonisti della loro vita. I ragazzi crescendo hanno delle difficoltà e compiti evolutivi che stanno nel loro percorso verso il mondo dell'adulto, per questo bisogna superare i problemi e compiere i compiti evolutivi per crescere e diventare delle persone integrali.

I ragazzi, in questa fase della vita, si stanno sperimentando e fanno esperienza. Il luogo dove stanno per la maggior parte del tempo è la scuola, per cui la scuola è il luogo dove faranno maggiori esperienze e può portarli a crescere come persone. Per questo motivo gli insegnanti sono delle figure significative che attraverso dei gesti di stima e di ascolto li possono aiutare nel loro percorso e nella creazione della loro identità. Anche i docenti aiutano i ragazzi ad apprendere le diverse discipline, a conoscere e sviluppare le loro capacità e a creare un progetto personale che li faccia proiettare nel futuro.

Il progettarsi li porta a compiere le scelte e a sapersi orientare nella loro vita. In questo momento si vede se il loro progetto e l'identità che si è creata nella fase adolescenziale. La prima scelta importante che si compie è la scelta della scuola superiore che si compie alla fine della scuola secondaria di primo grado. La scelta è fatta dal ragazzo, ma al suo fianco ci sono i genitori e gli insegnanti.

I genitori sono i primi orientatori dei ragazzi, per cui sono importanti nella formazione dell'identità e nello sviluppo delle loro capacità. Devono come gli insegnanti sviluppare in loro sicurezza e fiducia in loro stessi per far in modo che crescano sapendo

chi sono e chi saranno. Il progetto futuro che hanno è ciò che li stimola a crescere, li motiva a imparare e a mettersi in gioco. Senza la motivazione i ragazzi non hanno stimoli e abbandonano la loro strada non guardando al futuro. Per questo servono delle figure al loro fianco che li sostengano.

Gli insegnanti e i genitori sono delle figure con cui i ragazzi devono parlare, per cui devono saper ascoltare senza giudicare per instaurare una relazione. L'ascolto è un momento in cui si comunica e si crea un legame. I ragazzi hanno bisogno di essere ascoltati nei loro problemi e difficoltà per essere aiutati. Ogni ragazzo ha una storia da raccontare che deve essere ascoltata. Le narrazioni che fanno di loro stessi dimostrano quello che sono e ciò che provano. I racconti che vengono riferiti agli adulti sono delle dimostrazioni della loro identità che si sta formando e va stimata. Serve un riconoscimento degli adulti nei confronti dei ragazzi per instaurare sicurezza in loro. Con la sicurezza potranno fare scelte e sapere cosa li aspetta in seguito.

L'orientamento narrativo porta nelle scuole un intervento che mette in luce l'ascolto e il raccontarsi. Attraverso le storie i ragazzi si sperimentano e si raccontano e gli insegnanti li vedono per come sono e non attraverso delle valutazioni standardizzate. Le attività di orientamento narrativo portano a vedere le storie dei ragazzi e a come ognuno le modifichi inserendo la propria visione e identità.

CAPITOLO 1

Che cos'è l'orientamento scolastico?

Nella società post-moderna un tema chiave, non solo nell'ambito scolastico, ma anche professionale, formativo, informativo è l'orientamento (Batini, & Zaccaria, 2002). L'orientamento ha una dimensione pedagogica ed è compito educativo dell'intero ciclo di vita (Girotti, 2006). L'orientamento è un bene sociale perché coinvolge la persona nelle sue dimensioni sociali e relazionali e di accompagnamento pedagogico.

1.1. Cenni storici sull'orientamento scolastico

Nel corso del Novecento fu messo in risalto l'orientamento quale tema individuale e sociale. Ci si trova in un'epoca di continue trasformazioni strutturali che hanno modificato i sistemi sociali e produttivi e anche lo sviluppo dell'individuo (Girotti, 2006). In particolare, l'ingresso nella vita adulta è divenuto sempre più graduale (Galli, 2000, pp.11-51) e nel ciclo di vita del soggetto sono apparsi nuovi stadi e nuovi compiti evolutivi (Galli, 1990, pp. 112-116).

Il termine orientamento indica sia il processo sociopsicologico che ogni individuo mette in atto per compiere le scelte scolastiche e professionali, sia l'intervento specialistico di operatori qualificati per sostenere questo processo (Mancinelli, 1999, p.19).

Nel corso del Novecento la concezione del lavoro in ambito industriale venne influenzata dal testo di Taylor "L'organizzazione scientifica del lavoro" nel 1911. Questo libro vede l'organizzazione del lavoro come un modo per rendere più efficienti le industrie e per sviluppare integrazione tra scienza e tecnologia. Taylor afferma che per avere questa trasformazione serve un nuovo ideale di cooperazione e di pace.

Attraverso l'assimilazione dell'uomo alla macchina, il taylorismo fu il punto di partenza per lo studio dell'orientamento (Galli, 1971, p.604). Inoltre, sollecitò uno studio intorno all'uomo e un orientamento diagnostico che proponeva un compromesso tra individuo e mestiere. In seguito, questa visione fu criticata a favore di un orientamento educativo basato su una concezione umanistica, una posizione sostenuta, per esempio, da

Wallon (Ivi, p. 609). Lo sviluppo dell'orientamento veniva visto principalmente in funzione dell'inserimento delle persone nel ciclo produttivo (Montalbetti, 2002, p.7) e tutt'oggi le discipline socioeconomiche vedono nell'orientamento una mediazione tra le aspettative personali e il mercato del lavoro.

Le prime esperienze scolastiche improntate a un'educazione in prospettiva umanistica anche rispetto all'orientamento si ebbero con Wallon e poi si svilupparono in Inghilterra, Germania e in Francia portando a una visione che poneva al centro il soggetto e il suo percorso intellettuale e sociale. Inoltre, nel Novecento si sviluppò con R. Baden Powell lo scoutismo, movimento giovanile che pone in risalto il valore educativo dell'esplorazione per scoprire i valori della vita. (Chiosso, 2012, pp. 56-70). Nel 1896 John Dewey fondò l'University Laboratory School in cui non si trasmettevano solo capacità cognitive, ma s'introducevano i ragazzi anche alla vita sociale con un impianto didattico organizzato tenendo in considerazione anche le attività pratiche (Ivi, pp. 65-66).

Altro studioso che promuoveva il miglioramento dell'educazione scolastica fu don Bosco con il metodo preventivo, il cui proposito era far maturare il giovane verso una visione ottimistica della vita. Infatti, don Bosco vede nell'orientamento “un problema, un bisogno e un dovere sociale”. S. De Pieri mostra come il sacerdote piemontese pensasse a due attori essenziali convergenti verso uno scopo unitario: l'alunno e l'educatore (De Pieri, 2000, pp.16-17). Si tratta di un approccio all'orientamento attivo e stimolato dalla disponibilità e dalla cooperazione delle nuove capacità che derivano dall'istruzione.

Nel testo “la psicopedagogia di Henry Wallon” di Galli viene presentato il pensiero di Wallon: lo studio del soggetto nella sua totalità mostra come il soggetto sia l'artefice delle sue scelte. L'individuo ha un ruolo attivo e ha diritto di orientarsi con l'aiuto degli adulti e il consiglio d'insegnanti, orientatori e psicologi. L'orientamento era visto come parte del processo formativo e per questo serviva una scuola orientativa e non selettiva. Per fare questo servivano tre strumenti per rinnovare il sistema: il libretto scolastico con i dati psicologici, familiari, e sanitari dello studente da cui l'educatore vedeva la sua crescita; poi la scuola doveva essere integrata, a tempo pieno, con insegnamenti obbligatori e liberi per gli interessi personali; infine serviva la presenza di un consigliere d'orientamento che lavori con gli insegnanti e lo psicologo scolastico per aiutare i ragazzi a intraprendere la strada giusta, tenendo conto delle loro capacità personali (Galli, 1971, pp.609-617).

H. Wallon, nella sua opera “L’orientation scolaire” del 1944, vede nella scuola una funzione orientativa, introduce nelle scuole il lavoro educativo e l’unione di materie scientifiche con le scienze umane. Introducendo il lavoro nelle scuole, Wallon pone in rilievo l’unione tra le operazioni manuali e quelle intellettuali. Questa visione poneva Wallon come critico del positivismo e mostrava come la scuola potesse avere un ruolo centrale per i giovani nel garantire i valori culturali e collettivi della vita associata: una scuola che prepari alla vita e susciti amore per la cultura (Ivi, p. 728).

Nel 1946 A. Gemelli, nell’articolo della Rivista Internazionale di Scienze Sociali, formulò l’idea che l’orientamento professionale dovesse passare dal piano individuale a quello sociale. Con questa tesi l’orientamento si distinse in orientamento scolastico e orientamento professionale, pur restando il primo connesso al secondo. L’orientamento deve portare i giovani a trovare un lavoro adatto ai loro interessi e con cui possano dare un contributo positivo alla società. Orientarsi è un processo continuo, non è limitato alla scuola, ma continua nella vita professionale. Gemelli, nel testo “L’orientamento professionale è azione integrata dell’educazione e perciò ha carattere continuativo” del 1953, indicò un decalogo dell’orientamento: l’orientamento è individuale, deve essere plastico come lo è l’uomo, deve tenere in considerazione il patrimonio ereditario e organico dell’educazione; inoltre, l’azione orientativa si esercita su tutto l’arco della vita, legandosi alla pratica educativa; ogni giudizio orientativo non è assoluto perché può essere sempre riveduto, precisato e corretto; ecc (Gemelli, 1953).

L’orientamento, nel corso del Novecento, ha avuto diverse interpretazioni da cui sono scaturite diverse fasi di evoluzione del concetto stesso, con un processo graduale d’intellettualizzazione delle varie attività professionali, come indica Viglietti. Ci sono state quattro fasi: la prima fase va dal 1910 al 1930 ed è stata definita fase dell’analisi diagnostico-attitudinale; poi la fase che va dal 1930 al 1950 definita fase dell’adattamento caratterologico-affettivo; in seguito, la fase dal 1945 al 1960 viene definita fase dell’adattamento dinamico e, infine, la fase esistenziale-vocazionale va dal 1955 al 1980. La prima fase vede l’orientamento come una valutazione all’inserimento professionale; la seconda fase è caratterizzata dal passaggio dall’orientamento diagnostico all’orientamento come continuità e guarda alla personalità in relazione al percorso scolastico e professionale; nella terza fase si presta maggiore attenzione alla dimensione psicologica per cui si prendono in considerazione anche i meccanismi inconsci del soggetto in relazione al

successo o insuccesso scolastico; infine, nell'ultima fase l'orientamento è caratterizzato da una prospettiva educativa che cerca di far sì che sia lo studente a scegliere il curriculum scolastico e il lavoro in modo libero e responsabile (Viglietti, 1988, pp.20-24).

Alla fine del Ventesimo secolo, l'idea di orientamento e educazione prende in considerazione tutto l'arco della vita, forte anche del Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo presieduta da J. Delors. Questo documento concepisce l'orientamento come "un'azione volta all'educazione della scelta e della decisione responsabile" (Rossi, 1979, p. 503) ed è anche una "modalità educativa permanente di aiuto all'auto valorizzazione in funzione della persona, della professione e della vita sociale" (Viglietti, 1988, pp.9- 220).

In tale prospettiva si giunge alla definizione di orientamento come pratica educativa tesa a rendere possibile l'incontro fra ogni individuo, consapevole degli interessi, motivazioni, gusti e capacità che ha dato il suo contesto socio culturale (Tuozzi, 2002, p.98).

1.2. I soggetti dell'orientamento e l'orientamento come progetto

L'orientamento è un processo educativo che porta a una realizzazione di se stessi alla luce di un progetto di vita (De Pieri, 2000, p.22). L'orientamento nei giorni d'oggi pone lo sguardo sull'identità individuale e l'ambiente di riferimento, spostandosi rispetto ai bisogni e interessi della società. La maturazione dell'identità personale è il punto di partenza per le relazioni e per il progetto di vita (Ivi, p.37).

Nella visione dell'orientamento come progetto di vita s'inserisce la direzionalità verso il futuro e anche l'educabilità dell'uomo, infatti, l'uomo si trasforma e nel suo percorso ha bisogno di un orientamento. Nella crescita si crea un'identità personale che si relaziona con quella sociale e da questa si crea il sé. Il sé s'imprime una direzione e questa porta a un progetto. L'orientamento è un'autorientamento, cioè è un impegno del singolo al suo sviluppo individuale (Girotti, 2000, p. 87).

L'orientamento, però non è un evento del solo soggetto, è fatto da più persone che collaborano e aiutano il ragazzo a conoscersi e a crescere; infatti, al suo fianco il ragazzo è sostenuto dalla famiglia, insegnanti, amici e coetanei e inoltre ci sono anche gli educatori e

psicologi. Tutti questi sono agenti di orientamento che osservano la crescita del ragazzo e lo aiutano nelle scelte per fargli creare il suo progetto per il futuro.

L'orientamento non è un evento che accade in un unico momento della propria vita, ma accade in diverse occasioni: le prime scelte avvengono con il passaggio tra scuola secondaria di primo grado e quello di secondo grado, poi c'è la scelta dell'università, la scelta del lavoro, ecc. Ci sono molte decisioni che si devono prendere nella propria strada verso il futuro e orientarsi porta a una scelta e a uno sviluppo umano che dipendono dalle capacità dell'individuo di riuscire a proiettarsi nel futuro (Girotti, 2006, p. 89).

L'orientamento assume il valore di bene sociale, non tanto per il fatto che previene il disagio sociale, ma ottimizza le risorse umane e favorisce lo sviluppo economico, antropologico della persona nella sua dimensione relazionale e sociale. Quando il soggetto si sa orientare vuol dire che ha una coscienza e conosce la sua identità (Rossi, 1999, p. 166).

L'orientamento come azione educativa finalizzata alla cura del progetto di vita richiede un orientatore. Il primo orientatore del progetto è il soggetto stesso, come indica R. Guardini nelle "Lettere sull'autoformazione" nel 1994, ma non è autosufficiente perché ha bisogno dell'aiuto della famiglia, scuola, comunità civile ed ecclesiale nelle diverse fasi della vita. L'individuo è il primo orientatore perché lui prosegue la sua vita autoformandosi e questa è un elemento importante perché sollecita la responsabilità nel soggetto e la sua progettualità facendogli formulare risposte personali, creative e originali (Girotti, 2006, p. 179). L'autoformazione è forma del prendersi cura del sé e si dà forma alla propria originale presenza nel mondo (Mortari, 2003, p. 96).

Il ruolo della famiglia è l'ambito educativo nel quale avviene l'orientamento del soggetto. Infatti, è il luogo dove inizia l'elaborazione del progetto esistenziale e può essere favorita ma anche bloccata. C'è l'inteorizzazione del soggetto di ciò che è passato e di quello che potrà essere nel futuro. La famiglia è soggetto orientatore perché abilita il figlio a vivere il progetto esistenziale in pienezza dei contenuti e di stile seguendo la propria vocazione (Galli, 1984, p. 164). Il nucleo domestico sollecita l'autonomia e responsabilità della progettazione esistenziale con la fedeltà ai valori imparati in famiglia.

Un'altra agenzia che rappresenta un luogo privilegiato di orientamento è la scuola. All'interno della scuola si va a definire l'identità socioprofessionale dei giovani e viene dato loro un supporto alla scelta (Grimaldi, & Porcelli, 2003, p.7). Ruolo positivo è quello del

docente per la maturazione dei ragazzi che porta in loro a interiorizzare la motivazione all'apprendimento e allo studio. La didattica orientativa pone un'impostazione dell'insegnamento che mira a favorire scelte autonome e li fa maturare (Ciatelli, & Ciucci Giuliani, 2000, p.70). La direzionalità della scuola ripone nei ragazzi lo sviluppo per superare i dilemmi e li aiuta a superare i problemi etici, sociali, politici che incontreranno nel corso della loro vita.

Altro ambito di orientamento è la formazione professionale, che è una struttura educativa che prepara al lavoro. Si cerca di coniugare la dimensione personale con quella professionale e non è limitata alle persone che hanno avuto difficoltà nella carriera scolastica come invece si pensa. La formazione serve per prevenire forme di emarginazione e comportamenti deviati, si va a interiorizzare la professionalità e si sono metodologie e didattiche adatte alla formazione professionale (Girotti, 2006).

Successivo passaggio nell'istruzione è quello dell'ambiente universitario che è considerato un ambito di formazione superiore e ha quattro funzioni essenziali: preparare gli studenti alla ricerca e all'insegnamento; fornire corsi di formazione altamente specializzati legati alla vita economica e sociale; essere aperti a tutti così da provvedere ad aspetti diversi dell'educazione permanente; infine, la collaborazione internazionale (Delors, 1997, p. 131). La funzione orientativa della formazione superiore dirige gli studenti al mercato del lavoro trovando un percorso di studio adatto a loro che li orienta professionalmente così da progettare il loro futuro (Girotti, 2006).

Altro ambiente di formazione è quello della formazione permanente cioè l'ambito dell'animazione educativa e culturale della società, dove la cultura continua oltre alla famiglia e alla scuola. Dopo il mondo della famiglia e della scuola con i diversi livelli d'istruzione si raggiunge il mondo del lavoro, dove le professioni hanno il loro orientamento dove si cresce e si diventa professionisti. Il ruolo orientativo nel mondo professionale implica una pedagogia del lavoro e delle professioni, dove il soggetto è influenzato e stimola la sua vocazione (Girotti, 2006).

A livello della comunità locale ci sono diversi ambienti che favoriscono la formazione dei giovani e il loro orientamento nel mondo: le istituzioni pubbliche, l'ambito extrascolastico e l'associazionismo scolastico. Sono tutti ambienti in cui l'orientamento ha

la possibilità di svilupparsi rispondendo alle necessità delle diverse situazioni in cui ci si trova e si sviluppano anche valori positivi di solidarietà e progresso sociale (Girotti, 2006).

In conclusione, il valore dell'azione educativa ai fini orientativi come bene personale e sociale è una cura per il progetto di vita e risponde rispetto alla persona. Le scelte scolastiche e professionali sono aspetti del progetto personale e sono occasioni per autopromozione e socializzazione. Si va a elaborare un progetto di sé e si hanno informazioni utili alla propria formazione in base ai propri gusti e piaceri. L'intenzionalità orientativa interiorizza il potere dell'essere e la propria tendenza cercando un'attuazione nelle diverse età della vita. L'orientamento risponde all'incertezza e al disorientamento che i giovani hanno oggi verso il futuro e offre un progetto che apre le possibilità verso il futuro (Girotti, 2000, pp. 229- 231).

1.3. Didattica Orientativa: scelta, esperienza del sé e motivazione

Gli studi sull'orientamento sono iniziati nel 1850 negli Stati Uniti d'America. In particolare, nel 1906 e nel 1909 s'iniziò con Roosevelt e Parson a indagare sul sistema educativo e si cercava un metodo di orientamento. In Europa invece si inizia a esplorare questo campo nel 1920 a Parigi all'Università con il corso di Psicologia Pedagogica che aveva il compito di formare gli operatori a somministrare i test (Nalon, 2010, p.14)

L'orientamento è un ambito che aiuta l'allievo a muovere i primi passi nella libertà e nella responsabilità. L'orientamento è l'esercizio della libertà, per cui si cercano di prevedere le difficoltà e s'indica la direzione verso la libertà. Se non si orienta, si lascia sul vago l'educazione e rimane inefficace senza che il giovane riesca a modellare le sue capacità (Zaniello,1998, p.18).

L'esperienza scolastica è intensa e importante per i giovani ed è il luogo, dove si orienta, infatti, si trasmettono le passioni per la propria disciplina e si stimola la curiosità dello studente. Gli insegnanti hanno un ruolo positivo per i ragazzi, se stimolano e si attivano per dare un influsso positivo ai loro studenti. Al di là del fatto che la scuola è il luogo dove imparano saperi e approfondiscono diverse discipline, c'è anche l'orientamento che serve a innovare e ad affrontare la paura di spaesamento. Nella nostra società moderna si è visto come ci sia dimenticati della sfera emotiva che è importante e ci sia una sostanziale perdita di punti di riferimento e crisi della certezza dei propri saperi (Mura, 2005, p. 79).

Dewey in “Democrazia e educazione” riconosce nell’educatore un ruolo fondamentale di orientatore e organizza l’apprendimento in modo tale da stimolare le attitudini dei giovani (Dewey, 2004). L’orientamento porta a prendere coscienza dei limiti delle cornici identitarie che costituiscono il “piccolo” mondo del ragazzo (Guichard, & Huteau, 2003). Guichard e Huteau nel loro testo guidano a diversi metodi di educazione all’orientamento affrontando anche altre problematiche come l’integrazione a scuola e la motivazione al lavoro scolastico. I diversi metodi cambiano andando da semplici esercizi ad altri più strutturati. Con questi metodi si vanno a modificare negli allievi le conoscenze delle professioni e dei percorsi formativi; la conoscenza di sé e anche le capacità di esplorare, decidere e pianificare le proprie risorse (Nalon, 2010, pp.30-31).

Il metodo più utilizzato nelle scuole è l’ADVP, cioè l’attivazione dello sviluppo vocazionale e personale, in Italia messo a punto dalla ricercatrice Capuccio dell’Università di Palermo. Con questo metodo si va a formare una coscienza della propria identità negli studenti così loro possono formulare e attuare il progetto di vita più adeguato a loro. Con l’ADVP gli studenti sono accompagnati nell’inserimento al mondo lavorativo e i docenti hanno questo metodo che li supporta nelle loro discipline e oltre a ciò li porta ad attuare la dimensione orientativa dell’insegnamento (Zaniello, 2003).

La didattica orientativa porta a scelte autonome e fa maturare gli studenti, inoltre la scuola dovrebbe riuscire a far scoprire ai ragazzi le dinamiche del mondo del lavoro e le scelte formative future. Gli studenti si riescono a proiettare nel futuro e si progettano secondo l’identità che si sono creati e che conoscono, ma questo avviene attraverso la programmazione e valutazione degli allievi per così lavorare nel migliore modo possibile. Per valorizzare le capacità di ognuno servono anche lavori di gruppi che stimolino i ragazzi a conoscersi e a mettersi in gioco (Zaniello, 2003).

L’orientamento è un riferimento nei momenti di transizione e nell’arco della vita ci sono diversi momenti critici, ma in particolare se ne considerano tre: primo è quello dedicato all’apprendimento e alla formazione professionale; poi il secondo è dedicato all’inserimento nel mondo del lavoro; infine, il terzo momento è dedicato alla conclusione della vita di lavoro e all’uscita dal mercato del lavoro (Sangiorgi, 2005).

La scelta implica una serie di possibilità tra le quali scegliere, per quanto riguarda l’orientamento, l’elemento importante è il diploma perché è un cambiamento da un punto

di vista sia oggettivo sia soggettivo. Dal lato oggettivo perché cambia il ruolo sociale e invece quello soggettivo perché varia la percezione del sé e l'identità. Gli adolescenti tra la scuola secondaria di primo e quella di secondo grado devono scegliere che percorso intraprendere all'interno della scuola e questo li porta a una transizione dall'infanzia e all'età adulta. La transizione dal mondo scolastico a quello del lavoro avviene secondo quattro parametri, secondo Stokes e Wyn, cioè terminare il percorso formativo, entrare nel mercato del lavoro, uscire di casa e formare una coppia (Stokes, & Wyn, 2007).

I ragazzi che fanno la transizione dopo l'adolescenza vengono definiti in modo diverso: adolescenti sospesi definiti da Coté (2000); adolescenti spaesati di Howse e Strauss (2000); adolescenti adulti emergenti di Arnett (2004); *post adolescent* di Ball fase prima di nuovi adulti (2000) e, infine, *accelerated* di Bynner perché ci sono transizioni più veloci e sfociano in attività non pertinenti al percorso di studi (2005). I ragazzi tra di loro hanno elementi in comune nella loro transizione e questo lo si nota anche nelle loro narrazioni (Stokes, & Wyn, 2007).

La scuola è un elemento primario ed è il luogo dove si sviluppano le loro competenze riflessive che servono a loro per maturare e raggiungere maggiore consapevolezza di loro stessi, inoltre attraverso le loro narrazioni, i ragazzi costruiscono la loro identità (Nalon, 2010, p.57).

L'espressione del sé viene maggiormente sviluppata attraverso l'autobiografia. L'autobiografia secondo Bruner è uno strumento privilegiato per studiare il sé perché si manifesta il legame tra pensiero narrativo e sé (Bruner, 2004). Gli studi sulle autobiografie mostrano un'immagine di un Sé e di una vita costruiti attraverso sforzi d'interpretazioni e di attribuzioni di senso. Si va a suscitare la memoria e le immagini che riguardano la vita del soggetto. L'atto autobiografico è un resoconto del narratore del presente e vengono tenuti presenti gli avvenimenti del passato (Bruner, 2001). C'è una ricostruzione di una vita attraverso la costruzione di un testo.

La memoria e la scrittura di sé costituiscono una via privilegiata all'educazione interiore, alla cura e alla protezione della propria interiorità. Educare al pensiero autobiografico stimola la coscienza auto noetica, cioè quella conoscenza di sé che rappresenta uno dei beni pedagogici più utili. Insegnare a ricordare sviluppa la coscienza noetica, cioè sapere di aver visto fare e aver imparato a descriverlo, e la coscienza auto

noetica, cioè sapere di aver fatto in prima persona quelle cose e forma autoriflessione. Scrivere le proprie esperienze e narrare le proprie impressioni, sogni e segreti porta a vedere narrati i primi disappunti e impotenza dinanzi al progresso dell'onnipotenza infantile (Nalon, 2010, p.69).

Quando si prende una decisione ci sono forti emozioni e forze motivazionali che scaturiscono dalla difficoltà della scelta e la influenzano, questi aspetti sono stati analizzati nella teoria sul conflitto decisionale di Janis e Mann del 1977. Nel momento della decisione in base alla situazione e sentimenti siamo in grado di trovare una soluzione. Nell'adolescenza c'è l'evitamento difensivo, cioè la procrastinazione che porta allo scaricare la responsabilità ad altri, questo però è un periodo della vita che porta a fare scelte riguardanti la salute e il benessere psicologico (Janis, & Mann, 1977).

La procrastinazione è la tendenza a rimandare senza necessità una riflessione e la riluttanza a risolvere dei compiti. Questa è una tendenza dell'uomo in particolare si vede nei giovani e nella fase adolescenziale. Janis e Mann (1977) vedono come la procrastinazione sia una cosa temporanea in cui la persona posticipa la decisione perché ha paura dei rischi. La procrastinazione è un argomento che indica che l'identità è ancora immatura nello sviluppo del ragazzo, per questo gli adolescenti che stanno ancora formando la loro identità sono indecisi e rischiano di chiudersi prima di scoprire la loro identità (Janis, & Mann, 1977).

Secondo Mann, bisogna incrementare l'autostima degli adolescenti e farli trovare delle alternative ai problemi decisionali. Tra i 12 e i 14 anni i ragazzi iniziano a decidere e sorgono dei conflitti per evitare la dipendenza da altri. Per questo serve che ci sia un aiuto e assistenza verso i ragazzi avvicinandoli alla comprensione di come prendere decisioni (Mann, 1989, pp. 67-79)

La motivazione intrinseca è il vero motore dell'impegno e del rendimento scolastico: se un alunno è motivato si auto attribuisce di affrontare la sfida e c'è una realizzazione personale che è fonte della propria motivazione. La decisione di orientarsi segue il rendimento e per chi è più alto, c'è una scelta delle scuole superiori future verso i licei rispetto agli istituti tecnici o le scuole professionali, invece per chi ha un rendimento basso, è il contrario (Dazzi, & Pedrabessi, 1998, pp.90-99).

L'orientamento degli allievi di terza media è influenzato anche dalle caratteristiche socioculturali della famiglia, le famiglie di livello sociale elevate scelgono i licei perché possiedono alta motivazione e fiducia nella loro realizzazione personale. Per le famiglie di status più basso invece c'è bisogno di aiuto esterno perché non possiedono sistemi di autocontrollo. Le decisioni le prendono i ragazzi in base al loro stato sociale e la motivazione intrinseca che possiedono. Per questo la scuola deve far capire ai ragazzi l'importanza della pianificazione dell'apprendimento per un futuro sociale e professionale (Dazzi, & Pedrabessi, 1998, pp.90-99).

Le difficoltà alla base dell'indecisione secondo Dosnon (1996) sono: l'assenza o l'insufficienza d'informazioni su di sé o sul mondo della scuola e del lavoro; le difficoltà associate alla costruzione dell'identità; l'esistenza di conflitti interpersonali; i conflitti legati alla gratificazione; l'ansia riguardo ai processi decisionali e il bisogno di rassicurazione una volta compiuta la scelta (Dosnon, 1996).

CAPITOLO 2

Adolescenza e disagi scolastici

2.1. L'adolescenza

Nell'ambiente psicologico le esperienze adolescenziali rappresentano una tappa importante della vita umana, a partire dagli anni Sessanta si è passati da una concezione tradizionale, che vedeva l'adolescenza come un momento di "crisi" e di "passaggio", a una concezione che vede questa fase come autonoma e prolungata dello sviluppo umano (Palmonari, 2002). Inoltre, importante è l'appartenenza sociale che deve far fronte ai problemi legati allo sviluppo biologico, fisico, psicologico e sociale (Palmonari, 1993). A questa nuova visione dell'adolescenza si legano molti altri approcci teorici e studi riguardanti diversi campi che hanno portato a dei cambiamenti negli studiosi che hanno iniziato a studiare strategie per prevenire il malessere nei giovani (Savarese, 2008, pp. 15-17).

Il disagio giovanile si percepisce nella fase adolescenziale dei ragazzi e gli studiosi trovano come il problema relazionale riguarda le questioni familiari e al contesto scolastico. La famiglia è lo spazio dove i ragazzi indicano di avere difficoltà relazionali. La scuola, invece, è il posto dove si manifestano le difficoltà d'adattamento e il malessere. Le difficoltà si trovano nell'insuccesso scolastico, nel cattivo voto e col rischio della bocciatura che dichiarano il disagio. La scuola insieme ai docenti deve ampliare le loro azioni, non limitandosi ai contenuti delle discipline ma guardando alle relazioni interpersonali. Con questa visione si attivano dei processi di comunicazione e di rapporti interattivi che fanno passare da una prospettiva individualistica del comportamento a una più relazionale e contestuale del disagio giovanile (Cancrini, 1977, in Boggi Cavallo, 1990).

L'adolescenza viene suddivisa in quattro sottoperiodi: la preadolescenza che corrisponde alla pubertà, quindi il periodo tra gli 11 e 12 anni dove si sviluppano i caratteri sessuali secondari; poi c'è la prima adolescenza che è caratterizzata dai cambiamenti a livello di scuola, contrasti in famiglia e divisione in gruppi tra maschi e femmine; poi c'è la tarda adolescenza, dove i gruppi diventano misti e c'è meno conflittualità con la famiglia e più una visione verso il futuro e, infine, ultimo sottoperiodo è la post-adolescenza che

corrisponde all'inizio dell'età adulta quindi a un distacco dalla famiglia e all'ingresso nel mondo del lavoro (Savarese, 2008, p.15).

Ci sono dei caratteri dell'adolescenza comuni a tutti in tutte le epoche, però ci sono delle connotazioni diverse per ogni giovane perché ognuno ha dei cambiamenti diversi dovuti dalle difficoltà di crescita che si affrontano nella propria crescita. Da questi fattori scaturiscono i comportamenti a rischio e le diverse patologie o gravi disadattamenti che rappresentano questo periodo (Fonzi, 2001). Gli adolescenti nella loro crescita devono affrontare dei "compiti evolutivi" che sono sia un bisogno individuale sia una richiesta sociale. Alcuni compiti evolutivi sono: l'adattarsi ai cambiamenti fisici; il saper gestire l'esigenza di autonomia e il bisogno di sentirsi protetti; poi l'instaurare rapporti con i coetanei e partecipare ai gruppi; il sapere scegliere in base ai propri valori e infine il sapere progettare il proprio futuro. Ogni compito mette alla prova i ragazzi e li stimola, però nella società di oggi è sempre più difficile raggiungere un'integrazione sociale accettabile, per questo il transito dall'infanzia e all'età adulta è un tempo difficile (Regoliosi, 1994).

Nella fase adolescenziale c'è la formazione dell'identità e del sé, secondo Erikson (1974) l'identità integra le diverse componenti dello sviluppo: l'infanzia, le emozioni, le attitudini, le capacità e i ruoli sociali. Queste vengono rielaborate in una nuova forma che racchiude lo sviluppo infantile e porta verso l'età adulta. L'individuo acquisisce coscienza di sé e della sua autonomia (Savarese, 2008, pp.17-18).

Ogni individuo nasce con un'identità, ma si viene a formare nel corso della vita anche il senso della propria identità, cioè l'idea del sé. Nella fase adolescenziale questo ha molta importanza perché avendo a che fare con la formazione della propria identità il giudizio, degli altri è importante e si sente anche l'influenza di modelli e l'identificazione con essi che portano a una visione del sé. Per questo motivo i ragazzi cercano di provare se stessi mettendosi alla prova con le loro capacità, inoltre c'è una tendenza dei ragazzi a sottovalutare le qualità che possiedono e a sopravvalutare quelle che non hanno. In questo modo gli adolescenti hanno dei periodi di depressione e pessimismo e cercano una perfezione che è chiesta dalla società (Petter, 1990).

Nel corso della vita ci sono diverse mutazioni e crisi, però queste non hanno una connotazione negativa perché sono delle spinte evolutive e di maturità (Marocco Muttini, 1997). La crisi adolescenziale porta a una nuova identità. Nella società contemporanea il

periodo dell'adolescenza si dilata perché il periodo di studi si allunga per cui anche la maggior permanenza in famiglia, questo causa uno sfasamento della maturazione (Marocco Muttini, 1997).

L'adolescenza è connessa all'immagine del disagio, cioè l'espressione di un malessere esistenziale legato al fatto che non si riescono a superare i compiti evolutivi e si hanno delle difficoltà a gestire i processi di socializzazione, d'identificazione e di maturazione (Regoliosi, 1994).

Le difficoltà dei compiti evolutivi che non si sono superate in adolescenza creano conseguenze negative nel futuro e va oltre a tutto considerato che non sempre da queste difficoltà ne scaturisce il disagio, perché possono essere anche trasformate in una risorsa. Il disagio non è uguale per tutti, però si riescono a individuare tre categorie di disagio: il disagio evolutivo, che si lega alle difficoltà dell'adolescenza; il disagio grave o disadattamento, cioè l'incapacità di rispondere ai compiti evolutivi; e poi c'è la devianza che corrisponde alla marginalità e trasgressività sociale (Tonolo, 1999).

Nella società contemporanea i continui mutamenti sociali, culturali e di stile di vita hanno portato a un salto generazionale che ha impedito ai giovani di potersi identificare con i propri genitori. Questo è accaduto perché l'autonomia dei giovani avviene più lentamente, ma viene chiesto loro comunque una responsabilità maggiore che non possono mettere in pratica perché non hanno autonomia di lavoro. Quindi devono avere un comportamento da adulto, ma non viene accettato il loro distacco e responsabilizzazione che sono caratteristiche dell'adolescenza e non dell'età adulta. La maturazione avviene prima dal punto di vista biologico e viene ritardata la maturazione psichica. Questo si verifica perché i ragazzi rimangono con i genitori per finire gli studi e non sono autonomi quindi maturano fisicamente, ma mentalmente rimangono allo stato dell'adolescenza e non diventano adulti (Savarese, 2008, p.21).

Inoltre, nella società odierna mancano i valori di riferimento che dovrebbero provenire dal mondo dell'adulto e dovrebbero portare alla crescita dei ragazzi. La crisi che si vede nei giovani non è solo degli adolescenti, ma è di tutta la società e di tutte le generazioni. La mancanza di punti di riferimento porta al rispecchiamento verso l'esterno del caos, la dispersione e la conflittualità che l'adolescente ha dentro di sé (Regoliosi, 1994).

2.2. Gli attori dell'orientamento e i disagi degli adolescenti

Nel corso della vita i giovani passano per diverse agenzie sociali che li portano a crescere e a realizzarsi come persone autonome. La prima organizzazione sociale complessa che i ragazzi trovano è la scuola: il luogo dove si sperimentano e che li porta al passaggio dalla famiglia all'autonomia per la loro crescita e sviluppo (Parent, & Gonnet, 1967). Molti ragazzi faticano ad adattarsi ai tempi e modi di funzionamento dell'istituzione scuola e questo li porta a vedere la scuola come una prigione o si sentono inadeguati, per questo cercano di fuggire da scuola e non si concentrano sulle attività scolastiche (Maggiolini, 1994). La scuola ha degli elementi rigidi: un fattore sono le classi divise per età cronologica. Si pensa che tutti abbiano uno sviluppo cognitivo, fisico e sociale uguale agli altri quando invece ognuno ha un proprio ritmo di sviluppo (Parent, & Gonnet, 1967).

La scuola nasce con lo scopo di tramandare il sapere, ma questo non coinvolge necessariamente le qualità dei ragazzi e la loro motivazione. Deve essere considerato il ragazzo nella sua totalità. La scuola dovrebbe attivare processi di dialogo e socialità e non guardare solo il rendimento scolastico del ragazzo. La scuola, a partire dagli insegnanti deve essere attiva verso le difficoltà dei ragazzi. I ragazzi vanno sostenuti e anche le difficoltà che hanno vanno trovate per poi sviluppare un progetto. Attraverso questo i ragazzi non vengono svalorizzati e il dialogo con loro migliora il clima educativo (Farinelli, 2002).

La scuola e la famiglia sono due istituzioni che nel tempo hanno mantenuto la loro importanza come agenti d'educazione per i ragazzi. Queste agenzie portano i ragazzi dallo stato dell'infanzia all'età adulta. L'insuccesso scolastico dimostra le difficoltà e si rispecchiano anche sul loro futuro inserimento sociale (Maggiolini, 1994). Ascoltando i ragazzi si trovano le cause dell'insuccesso scolastico nei genitori che sono i primi che non promuovendo i ragazzi alla crescita e non trasmettendo sicurezza in loro li portano in stati di ansia e paura (Maggiolini, 1994). Poi altra causa indicata dai ragazzi sono gli insegnanti che sono incapaci di relazionarsi con loro e pensano solo alla disciplina e non trasmettono la passione per l'apprendimento e la scoperta verso cose nuove, si guarda solo il dovere (Maggiolini, 1994).

Ci sono numerosi altri fattori che portano all'insuccesso scolastico: la scelta sbagliata dell'indirizzo della scuola perché ci si lascia condizionare dai genitori. Le aspirazioni dei genitori non si riescono a separare dai propri desideri e così non si crea un'identità

personale per cui i ragazzi non riusciranno mai a essere loro stessi e si sentiranno inadeguati (Maggiolini, 1994). L'incertezza e lo stato di sospensione tra chi si è e chi si può diventare in futuro portano a cercare la conferma negli altri della propria identità (Petter, 1990). Questo comporta una percezione di fallimento che può essere sia personale sia sociale e porta a riscontri negativi nel futuro. Il percorso problematico diminuisce le loro convinzioni delle loro competenze e anche la motivazione ad attivarsi per il futuro (Parent, & Gonnet, 1967). Nel loro futuro ci saranno comportamenti di attesa e d'indifferenza e per questo non saranno motivati a progettarsi e non riusciranno a creare un loro progetto futuro.

Gli insegnanti per dare il loro sostegno dovrebbero rispettare i ragazzi e stimolarli con la didattica e il supporto affettivo, non devono comportarsi da giudici, ma avere un atteggiamento sia materno sia paterno quindi sia affettivo che autorevole (Marocco Muttini, 1997). Questo loro atteggiamento però viene visto dagli studenti come troppo invadenti per cui ciò che chiedono i ragazzi agli insegnanti è che siano in grado di soddisfare il bisogno di valorizzazione, cioè la conferma delle loro idee e della loro identità; poi c'è il bisogno di comprensione, cioè se c'è un risultato negativo indicare la propria insoddisfazione ma non esagerare e dare la possibilità di giustificarsi; poi altro bisogno è quello di aiuto, cioè capire come agevolarlo a capire la propria situazione esistenziale e i propri problemi (Petter, 1990).

Il rapporto tra insegnanti e studenti è fatto da un incontro e da reciprocità, oggi gli insegnanti si trovano disorientati di fronte agli adolescenti e trovano una serie di difficoltà come il disimpegno e il disinteresse. L'insegnante deve tenere conto nel suo rapporto con gli studenti del rendimento scolastico ma anche delle variabili emotive e affettive. Per fare questo l'insegnante deve ascoltare e confrontarsi con loro come figura adulta capace di aiutarli con competenza (Marocco Muttini, 1997). Il disagio che i ragazzi hanno lo hanno anche gli insegnanti ma instaurando una relazione di reciprocità si può arrivare all'auto realizzazione e a migliorarsi in positivo.

Si deve tenere conto che ci sono più metodi e più tempi di apprendere e ognuno ha il proprio se si considera questo il disagio può essere risolto. Inoltre le nuove generazioni hanno abitudini e abilità cognitive diverse rispetto al metodo di apprendimento che si usa che fatto da trasmissione di pensieri astratti e testi scritti (Marini, 1990). Questo tipo di apprendimento e le nuove generazioni divergono per cui nascono le forme di disagio che

negli ultimi anni sono stati studiati e hanno portato a nuove riforme che portano a un'integrazione dell'apprendimento con le conoscenze e competenze (Farinelli, 2002).

L'adolescenza di un ragazzo è "il risultato di una storia, di un vissuto che lo definisce nella sua singolarità e irripetibilità", scrive Francesco Dell'Oro nel suo testo "Cercasi scuola disperatamente" (Dell'Oro, 2012, p.10). In questa fase della vita ci sono responsabilità che ti portano verso il mondo dell'adulto e il mondo del lavoro. Ci sono anche però dei fattori che portano a non essere autonomi e a chiedere ai genitori aiuto, come con le piccole spese. La crescita dei ragazzi avviene attraverso gli ormoni ma ognuno ha una crescita diversa per questo ci sono tempi diversi di sviluppo sia fisico che cognitivo. Lo sviluppo cognitivo porta, come dice Piaget, a sviluppare il pensiero astratto e ci si allontana dall'infanzia (Dell'Oro, 2012, pp.10-11).

I genitori nell'adolescenza hanno un ruolo importante anche se si vede come gli adolescenti siano in opposizione a loro, alla fine questo serve loro a crescere, maturare e trovare confronto con gli amici e coetanei con cui hanno elementi in comune. I giovani crescono facendo esperienza e confrontandosi però rimangono in una situazione d'incertezza e insicurezza in questa fase della vita (Dell'oro, 2012, p.25).

Attraverso l'ascolto e il parlare l'adolescente crea una sintonia e un bisogno del ragazzo si compie. Ascoltare il ragazzo che si racconta e che narra le sue difficoltà, porta all'adulto e al genitore all'instaurazione di un rapporto che va a comprendere il linguaggio emotivo del ragazzo. L'età degli adolescenti li porta a parlare con le emozioni, ad avere sbalzi di umore e a comunicare con una valorizzazione emotiva, piuttosto che logica com'è quella degli adulti (Contini, 1992).

A scuola e con i genitori i ragazzi si sentono giudicati e non ascoltati, infatti, spesso vengono costretti a confronti del proprio rendimento scolastico con i propri fratelli o coetanei, oppure vengono dichiarati degli asini dagli insegnanti per come scrivono in modo sbagliato o come studiano poco allora per questo vengono presi in giro dal professore. In questo modo i ragazzi non sono stimolati, anzi vengono molto demotivati, e già possiedono poca motivazione perché l'adolescenza li porta a sentirsi insicuri e ancora in ricerca di loro stessi. La scuola non è solo il rendimento scolastico quindi se non si studia o si scrive male non vuol dire che si è indietro o un asino anzi bisogna notare come le capacità scolastiche non siano la definizione di chi sono i ragazzi. I giudizi negativi fatti

dagli insegnanti feriscono i ragazzi e si vanno a inserire come delle ferite in loro e nella loro identità. Aumentano le loro ansie e preoccupazioni e si chiudono al confronto e alle relazioni (Dell'Oro, 2012, pp. 20-25).

“I giudizi determinano, sui ragazzi più fragili e in difficoltà, veri e propri disastri nei processi di autostima, con ricadute negative sulla crescita equilibrata e serena delle persone.” (Dell'oro, 2012, p.25)

In questa citazione si percepisce come nell'esperienza dell'autore lui abbia ascoltato diversi racconti dei ragazzi e abbia sentito come loro, si sono sentiti dopo i giudizi negativi fatti a loro dai professori. La loro autostima già fragile è stata danneggiata e la loro crescita è più problematica perché non è stata rinforzata ma danneggiata da un commento negativo dei professori (Ibidem).

La stima e il riconoscimento dei professori nei confronti degli studenti porta a un'influenza positiva nel loro apprendimento. Il rapporto tra professore e ragazzo, educatore ed educando, è una relazione positiva che porta allo sviluppo positivo del ragazzo per il suo futuro. L'influenza che hanno i professori nei ragazzi viene dimostrata anche con l'esperimento fatto da Rosenthal e Jacobson dove hanno visto come le maestre abbiano confermato che gli studenti indicati dagli sperimentatori come più bravi, abbiano effettivamente dopo alcuni mesi migliorato le loro valutazioni. I bambini indicati all'inizio dell'esperimento come i migliori non erano stati scelti per le loro capacità nei test cognitivi ma casualmente, però questo le maestre non lo sapevano quindi nei mesi successivi loro hanno prestato maggior attenzione a loro, e li hanno incoraggiati nel loro studio e riconosciuti come i migliori (Ibi, pp. 28-33).

A scuola si fanno le valutazioni sugli studenti sul loro rendimento e queste valutazioni sono degli indicatori che configurano la scuola come formativa ma se ci sono valutazioni positive, allora c'è orgoglio da parte degli insegnanti e professori. Questo porta la scuola a non essere formativa. La scuola non può verificare e osservare alcuni comportamenti perché non sono osservabili per cui c'è una “zona grigia” che gli insegnanti devono considerare e sensibilizzare (Quartapelle,1999).

Fare valutazioni chiuse e rigide portano ad avere problemi; inoltre, una valutazione espressa sul soggetto e non sulle sue qualità e relazioni educative, non riesce a vedere la realtà sociale. “La realtà sociale chiede l'esercizio della capacità d'ascolto, di relazione e di

motivazione” (Formenti & Gamelli, 1998). La scuola dovrebbe valorizzare le diverse intelligenze e non ci devono essere metodi che ritardino la scuola ma che organizzino una nuova scuola (Dell’Oro, 2012, p.36)

L’ascolto crea una relazione in cui ci si può confidare e anche migliorare, ma nella società d’oggi si vede come ci sia disabituati ad ascoltare. Infatti, anche per televisione si assistono a dibattiti in cui le persone non si ascoltano a vicenda, ma si parlano uno sopra all’altro senza rispetto o senza aspettare la fine del discorso. Questo porta anche con gli adolescenti ad avere problemi di comunicazione perché loro faticano ad aprirsi credendo di sapere tutto quello che c’è da sapere. Gli adolescenti hanno una responsabilità per il futuro e anche dovranno custodire i valori imparati per migliorare la civiltà. Le nuove generazioni devono difendere le capacità come l’ascolto, le relazioni e il rispetto verso le persone (Ibi, pp.37-40).

L’orientamento quando avviene raccoglie informazioni sul soggetto, quindi sul suo vissuto. I caratteri personali possono essere raggruppati in personalità, attitudini, capacità, atteggiamenti e interessi o vocazioni. L’orientamento è un intervento che è finalizzato a favorire l’integrazione formativa e professionale del soggetto. In particolare l’intervento serve ad aiutare la famiglia e lo studente a scegliere la scuola superiore anche considerando i test fatti e i risultati (Capone & Ferretti, 1999, p.43).

Ci sono più agenti che influiscono nella vita degli studenti e compongono il suo clima sociale e percettivo. Primo influente è la persona, poi c’è la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, e poi ci sono anche gli esperti e i sistemi di comunicazione (Ibi, pp.48-51).

3. Orientamento scolastico modelli, tecniche e l’importanza dell’ascolto

L’orientamento scolastico si colloca contro la dispersione scolastica e per fare questo servono diversi soggetti con titoli e competenze diverse che collaborino per creare una continuità educativa. Primi sono i dirigenti scolastici: loro promuovono e coordinano le attività didattiche, ma non servono solo nella fase d’avvio proseguono col coordinamento e verifica lungo tutto il percorso scolastico. Poi ci sono i colleghi docenti: per realizzare una continuità serve una rivitalizzazione quest’organo, dove si attivano le iniziative e si vedono gli obiettivi finali guardando anche ai programmi nazionali. Dopo ci sono i consigli di classe: nel corso dell’anno scolastico portano alla continuità educativa e strutturano il loro lavoro in tutto l’anno scolastico. In seguito ci sono i singoli docenti: se loro promuovono

nel corso delle lezioni esperienze nuove e motivano i ragazzi, si procede con una gradualità e continuità che è coerente e porta a cambiamenti. Inoltre, ci sono le famiglie e le istituzioni territoriali: una relazione con le famiglie e le istituzioni territoriali porta a vedere l'ambiente extrascolastico e si crea un legame di cooperazione così si hanno più risorse. Infine ci sono i singoli allievi come autorientatori: loro sviluppano le loro capacità, interessi e prendendone coscienza si motivano e s'inseriscono nella realtà (Savarese, 2008, pp.53-55).

L'adolescente nel suo processo di autorientamento deve proseguire un progetto personale così il soggetto si sente capace di esprimere le sue potenzialità. L'orientamento è l'elemento formatore che li porta alla realizzazione e alle scelte che devono fare per il loro futuro. Per avere un'evoluzione graduale e coerente servono degli obiettivi che siano chiari e verificabili in base alle situazioni. Gli obiettivi generali sono la formazione integrale e lo sviluppo autonomo: il primo indica una maturità delle componenti cognitive, affettive, morali e sociali della personalità per un riconoscimento di sé, il secondo invece indica uno sviluppo autonomo quindi che si autosviluppa e afferma orientandosi per esprimere le sue potenzialità (Savarese, 2008, p.56).

Altri obiettivi sono il potenziamento delle risorse pedagogiche e didattiche: una formazione collettiva costante e un impegno personale dei docenti e dirigenti. Quindi il legame con i contenuti e metodi si lega ai temi pedagogici e culturali. Nel processo di sviluppo bisogna tenere conto del triangolo dell'educazione che è formato da allievo, contenuti e il veicolo didattico, questi si modificano a vicenda (Iadanza, 1996). Ulteriore obiettivo è l'incremento della produttività: intesa come produttività del sistema scolastico, per incrementare la produttività occorre sistemare due problemi, cioè la dispersione scolastica e le pari opportunità. Negli anni c'è un maggiore abbandono scolastico e meno frequenza scolastica, questo dimostra una falla nel sistema. C'è poca stimolazione e offerta formativa interessante che vada a sviluppare e a valorizzare le potenzialità dei soggetti (Iadanza, 1996).

Gli obiettivi specifici sono il rispetto delle peculiarità dell'età evolutiva, quindi introduce l'importanza della gradualità delle diverse età formando un piano chiaro e un progetto; la conoscenza dei programmi e raccordo dei curricula questo porta ad avere una chiarezza sul piano didattico e trovare affinità per un migliore itinerario didattico; lo scambio d'informazioni sui percorsi formativi, cioè si vede come si deve migliorare la progettazione considerando le dimensioni curricolari che guardano la programmazione

dell'istituto, la programmazione di classe e il fascicolo personale dell'allievo, inoltre ci deve essere uno scambio di comunicazioni tra le scuole per permettere la reciprocità per una cooperazione progettuale; infine lo sviluppo della cultura della verifica, cioè attraverso questo si va a vedere la continuità e si verificano gli esiti del sistema (Savarese, 2008, pp. 59-62).

I tempi dell'orientamento si suddividono in quattro fasi che percorrono tutto l'anno scolastico: fase conoscitiva preliminare; fase di definizione dei raccordi curriculari; fase degli interventi formativi e ultima la fase consuntivo previsionale (Iadanza, 1996). Le procedure che si adottano sono concordate con diversi incontri tra i livelli del sistema scolastico: dirigenziale, rappresentativo, collegiale e interpersonale. Per portare avanti in progetto servono strumenti adeguati come materiale bibliografico, curricolare e intercurricolare. Questo raccoglie tutti i materiali scolastici e della letteratura, oltre ad avere i dossier degli studenti e le prove d'ingresso e di uscita (Savarese, 2008, p.63).

Tecniche dell'orientamento più utilizzate sono i test psicometrici che vanno a valutare e misurare le caratteristiche cognitive, emotive e relazionali. Il test a scuola può valorizzare alcuni aspetti della personalità dello studente che non sono ancora sufficientemente visibili, che potrebbero interferire con il successo scolastico. Quindi potrebbero lasciare al ragazzo un'immagine più realistica di sé che non sono ancora valorizzate. Insieme al test si è aggiunto il colloquio o consulenza orientativa. Grazie all'esperto il ragazzo riesce a esplorare aspetti della sua personalità conoscendosi di più e lo mette in relazione con l'ambiente scolastico per elaborare un progetto di carriera. Con la consulenza si trovano le situazioni, dove intervenire per prevenire il disagio (Ibi, p.64).

L'intervista è un altro strumento che va a verificare le caratteristiche personali e gli atteggiamenti e valori che stanno alla base delle sue azioni. In questo caso si è attivi e si partecipa direttamente per cui si crea anche una motivazione all'apprendimento (Capone & Ferretti, 1999). L'intervista può essere anche non singola poiché l'allievo si trova all'interno di una società per cui è importante anche l'adattamento e l'integrazione in essa, per questo ci sono anche i colloqui di gruppo. Si raccolgono dati sia individuali sia sociali con l'individuo al centro all'interno di una rete d'interazioni significative (Castelli & Venini, 1996). Altre tecniche sono gli incontri informativi e visite guidate che avvengono con le università e gli esperti così da aumentare le conoscenze del giovane su un settore per il suo futuro. Inoltre, ci sono le simulazioni che cercano di portare al ragazzo delle situazioni

problematiche da risolvere prendendo delle decisioni assumendo un comportamento flessibile e autonomo di orientamento (Capone & Ferretti, 1999).

Gli strumenti che si utilizzano vanno considerati come elementi che contribuiscono allo sviluppo psicosociale del giovane. Altro elemento importante è tenere presente che il soggetto è attivo per cui non si deve sostituire e vanno considerate le sue scelte e vita come protagonista (Castelli & Venini, 1996). L'orientamento scolastico fatto da un orientatore è un alleato in più al fianco del ragazzo. Questa figura non lo giudica e lo guida a occupare un ruolo sociale nuovo e suo (Maggiolini, 1994). Nelle scuole superiori avviene l'orientamento e viene guidato a inserirsi nella società e gli viene dato uno stimolo per prendere coscienza della propria identità per diventare un adulto.

Ci sono tre momenti dell'orientamento alle superiori: orientamento in entrata che porta all'accoglienza e al trovare una nuova realtà, poi c'è l'orientamento in itinere che è di tipo trasversale così da sostenere gli studenti nel loro percorso e si garantisce così una crescita e sostegno, infine c'è l'orientamento in uscita che favorisce le conoscenze per affrontare il mondo del lavoro o quello universitario (Savarese, 2008, p.69).

Nell'evoluzione dell'orientamento possiamo trovare diversi momenti che hanno portato alla formazione dell'orientamento scolastico: momento selettivo, momento formativo e momento informativo. Il momento selettivo dimostra come l'orientamento sia uno strumento che favorisce la migliore sistemazione formativa/professionale all'individuo. Il momento formativo dimostra come l'orientamento favorisca lo sviluppo individuale del giovane nel contesto formativo e professionale, si riesca ad auto orientare. Il momento informativo porta a guardare la ricerca e l'analisi dell'informazione, per avere uno sviluppo non solo di trasmissione ma in funzione del soggetto (Capone & Ferretti, 1999, pp.15-20).

Ci sono dei modelli che insieme ai diversi momenti si sono sviluppati in particolare su alcune tematiche. Il modello diagnostico/attitudinalistico ha due fondamenti: le potenzialità della persona e il successo della persona. Si correlano le caratteristiche individuali e prestazioni indicando come ci sono delle caratteristiche che indicano le sue vocazioni e interessi. Nel modello maturativo si ha come fine ultimo lo sviluppo e l'integrazione della persona del suo ambiente sociale portando a vedere la persona nella sua globalità. Nel modello motivazionale non si guarda al futuro lontano come nei precedenti modelli ma all'intervento di orientamento come stimolo capace di influire nella

motivazione del singolo. La motivazione è il desiderio e volontà di andare avanti per raggiungere gli scopi prefissati (Ibi, pp.21-25).

L'orientamento non si lega solo a una fase della vita ma si espande in tutto l'arco della vita. Questo si vede nella direttiva Ministeriale della Pubblica Istruzione n.487/97 del 1997 che indica come l'orientamento sia "un processo formativo di ogni persona durante tutto l'arco della vita, a partire dalla scuola dell'infanzia e che contribuisce in modo significativo allo sviluppo delle politiche attive sul lavoro". C'è un nuovo sistema di orientamento che in funzione al sistema scolastico porta verso all'autonomia. Per un nuovo assetto nazionale dell'orientamento bisogna superare la differenza tra orientamento scolastico e professionale. Con i decreti ministeriali si vede che si sta superando portando a un'integrazione in favore di una migliore gestione delle risorse umane, professionali ed economiche (Ibi, pp.26-30).

In seguito alla Legge Bassanini del 1997 la scuola si dirige verso un processo di autonomia e indica anche alle scuole come possano organizzare una proposta formativa autonoma. L'orientamento nelle scuole diventa parte integrante del curriculum degli alunni e in particolare dei momenti di passaggio verso la scuola superiore e poi università. Le azioni di orientamento iniziano a essere attuate fin dall'infanzia e questo conduce verso la conoscenza di loro stessi agli studenti e anche alla creazione di un progetto di vita personale dove siano loro i protagonisti (Ibi, pp.30-31)

Da quest'azione partita dal decreto e dalla legge, l'orientamento inizia a moltiplicare i suoi interventi nei territori per rispondere alle domande degli studenti e aiutarli nelle scelte del loro percorso. Inoltre, gli interventi iniziano fin dalla scuola primaria e anche nella scuola dell'infanzia attraverso un progetto denominato O.R.M.E. (Orientamento nella scuola Materna ed Elementare) attuato nel Dicembre del 1997. La realizzazione ha previsto che s'iniziasse ad apprendere le capacità di scelta e di decisione fin dai primi anni di scuola così da coinvolgere tutte le dimensioni della persona: cognitive e affettivo-relazionali. La dimensione cognitiva riguarda alle conoscenze e alle scelte e la dimensione affettivo-relazionale si lega alla realtà che si conosce (Ibidem).

In seguito c'è l'orientamento nelle scuole superiori di primo grado che percorre tutti e tre gli anni scolastici e vanno a sviluppare le capacità decisionali per le proprie scelte future e anche favoriscono l'assunzione della responsabilità che si ha quando si fa una

scelta. Durante il secondo anno si compiono attività specifiche di formazione verso un progetto futuro personale e poi il terzo anno si fa la scelta per cui l'orientamento va a fondarsi sulle conoscenze per vedere le offerte territoriali in ambito professionale e formative (Ibi, pp.35-38).

Poi c'è l'orientamento alle scuole superiori di secondo grado che va a lavorare sull'autonomia e con la continuità della formazione sviluppa le capacità degli studenti e li coinvolge creando fin dal primo anno un clima di orientamento e di maturazione per giungere all'ultimo anno e poi al mondo degli adulti (Ibidem).

Il libro di Francesco Dell'oro "Cercasi scuola disperatamente" aiuta a comprendere come il pianeta dell'adolescenza sia ancora da esplorare e che genitori, insegnanti e ragazzi si mettono in gioco per esplorarlo. Gli adulti si possono sentire lontani, ma attraverso nuove innovazioni si possono avvicinare e comprendere gli adolescenti. Non è semplice ma si deve comprendere che sono ragazzi che vanno a scuola e hanno capacità e sensibilità che si stanno ancora scoprendo e che vanno valorizzate. Non è facile essere un'adolescente perché si è giudicati e si vive con il timore di essere confrontati sia a casa sia a scuola, sia da genitori sia da insegnanti (Dell'oro, 2012, pp.203-209).

I ragazzi stanno crescendo e imparano gradualmente ad ascoltare e riflettere per questo hanno bisogno di essere apprezzati e stimati. Creando così in loro sicurezza e fiducia in loro stessi, per creare una loro identità personale. La scuola con gli insegnanti deve portare a una formazione positiva e si deve rinnovare per le nuove generazioni che ci sono così da coinvolgere gli studenti e tramandare conoscenze. Inoltre, per una crescita positiva servono momenti di dialogo e una relazione di ascolto reciproco tra studenti e insegnanti per aumentare la motivazione degli studenti all'apprendere le conoscenze (Ibidem). L'ascolto crea una relazione e forma gli studenti per il futuro.

CAPITOLO 3

Orientamento narrativo, progettualità e identità

In precedenza, si è visto come la motivazione e l'ascolto siano due elementi importanti per la crescita dei giovani e come agiscano per il loro futuro. Infatti, con una buona motivazione si crea un progetto personale e con l'ascolto si sviluppano capacità di confronto e di empatia con adulti e coetanei. Con l'orientamento nelle scuole s'interviene per sviluppare le capacità dei ragazzi e anche per formarli per le scelte future.

3.1. La figura del tutor nella scuola e l'autorientamento

L'orientamento è un momento significativo per i ragazzi e per questo servono delle figure esperte a supportarli e a sostenerli nelle scelte. In particolare, il passaggio tra scuola secondaria di primo grado e la scuola superiore di secondo grado crea un bivio e si pensa a chi si vuole diventare. Le scelte che i ragazzi devono fare sono già prescritte nella società e dividono i ragazzi in chi sa fare e chi non sa fare, inoltre i ragazzi crescono cercando di dare una dignità alla loro vita e lottano all'interno della scuola per farsi sentire e aiutare. Per migliorare i problemi che ci sono all'interno della scuola si deve guardare all'orientamento come un elemento che forma i ragazzi ad essere delle persone complete e le promuova ad avere una personalità capace di consapevolezza dei propri piani affettivi, cognitivi e relazionali. Le potenzialità di ognuno devono essere sviluppate per migliorare le persone future che crescono. Attraverso la pianificazione didattica si può guardare al futuro e al futuro inserimento sociale. Se viene rispettata la soggettività di ognuno si può anche sviluppare il loro successo futuro e si vede cosa possono diventare quegli alunni (Cappelli, 1999, p. 11).

Si crea così una scuola più vicina a chi la frequenta e che orienta mettendo insieme strategie, obiettivi, regolamenti, procedure, valutazioni con i ragazzi. Si va così a modificare un sistema che è rigido e che deve essere migliorato per non andare ad agire solo sui casi disperati (Ivi, p. 12). L'orientamento è un momento dell'evoluzione psicosociale degli alunni e va a formare i ragazzi per il loro sviluppo integrale. Fornisce occasioni per acquisire competenze sul sapere, sul sentire, sulla relazione e sugli aspetti cognitivi, affettivi e sociali-relazionali, queste possibilità avvengono separatamente, ma una con dentro l'altra. A scuola si progetta e si struttura un'intenzionalità. Le discipline che s'insegnano a scuola

devono anche essere legate alla vita reale per farle comprendere e tradurle nei comportamenti, nelle scelte e in una motivazione per aderire al mondo (Ivi, pp.13-21).

La progettazione didattica ha un'intenzionalità che porta a un certo adempimento. L'adempimento realizza il programma e ha un'intenzionalità però gli insegnati seguendo una programmazione hanno la loro libertà che esprimono in creatività e nelle decisioni che prendono. La programmazione è un insieme di "strategie educative, scelte didattiche che va ad anticipare i contenuti, tempi e fasi direttamente e intenzionalmente come sostegno all'intervento sull'evoluzione dei ragazzi (Ivi, p.24).

Nella programmazione bisogna comunque considerare i ragazzi e per questo dare loro una dignità individuando le loro richieste e adeguando le azioni alla comprensione, e poi riconoscere le competenze presenti. Si parte da questo perché iniziare a programmare dalle lacune, come si fa di solito, non porta a uno sviluppo. Con un collegio docenti che insieme collabora per lavorare al migliorare i ragazzi è possibile rendere i ragazzi orientabili e vedere un cammino per loro. I ragazzi sono i primi responsabili dei progetti che si creano e il piano si va a definire a mano a mano che si va avanti (Cappelli, 1999, pp.27-29).

La progettazione oggi non è può restare rigida, ma va condivisa per cercare di creare dei percorsi di crescita nella scuola aumentando le possibilità e creando un mondo che s'integra con la progettualità. Un altro elemento della scuola è la valutazione che ha una funzione orientante. Porta anche a farsi delle domande e influisce sulla propria fiducia in sé. Il modo in cui si esprimono le valutazioni va a incidere sui ragazzi e considerando solo le lacune si porta a un abbassamento di fiducia in sé. La valutazione non dovrebbe dividere tra chi è bravo e chi no, ma favorire tutti e portare tutti a svilupparsi al massimo nella consapevolezza delle loro potenzialità. Questo è il fine autentico della valutazione (Cappelli, 1999, p.37).

I ragazzi chiedono agli adulti di essere ascoltati: questa è una richiesta semplice ma nel tempo odierno si è persa questa capacità e va riattivata. L'ascolto autentico è possibile se ci si stacca dai pregiudizi e stereotipi cercando di comprendere l'altro, i suoi bisogni e le motivazioni per le sue scelte (Bramante, 1999, p.59).

L'ascolto è un'abilità che si può coltivare e si sviluppa attraverso un metodo, "un vero ascoltatore è chi sceglie di porsi come soggetto attivo nell'ascolto ed è disposto a un atteggiamento di accoglienza dell'interlocutore" (Bramante, 1999, p.60). Questo è un

compito difficile mentalmente richiede concentrazione e attenzione. Ascoltando si sente, per cui il sentire porta a capire ciò che l'altro vuole esprimerne e si coglie la musica autentica (Novara, 1997) (Mucchielli,1987). L'ascolto deve essere autentico e partecipato, così da incoraggiare le relazioni di aiuto, d'incontro, di contatto, e per così realizzare un apprendimento.

Ascoltare è una funzione complessa che richiede impegno, perché ci si deve decentrare ed entrare nel mondo dell'interlocutore, però allo stesso tempo ci deve essere anche il piacere di ascoltare così da alimentare l'interesse e la curiosità per interagire al meglio con l'interlocutore. Chi viene ascoltato così si sente valorizzato e si esprime in tranquillità. Si va a sviluppare il benessere con le altre persone e si trovano anche a rispondere a un bisogno delle persone di potersi raccontare avendo un proprio spazio. Si crea un clima di disponibilità e ci si ascolta nelle proprie problematiche (Bramante, 1999, p.61).

Ci si pone accanto al ragazzo, infatti, si vede come a scuola un lavoro sull'ascolto sia positivo perché porta una forte valenza formativa e orientativa. I docenti vanno a sviluppare la capacità dell'ascolto con i ragazzi e questo porta al riconoscimento e inoltre si crea la loro identità. Il docente si mette in gioco e risponde ai bisogni dei ragazzi. L'insegnante diventa una figura di ascolto che è disposta ad ascoltare i problemi dei ragazzi e a dare loro un supporto (Ivi, pp.62-68).

Inoltre, negli interventi sviluppati a scuola da Bramante e Cantoni hanno trovato come la figura del tutor sia una figura che sviluppa l'ascolto e verifica costantemente le linee evolutive della classe. Il tutor non è solo uno ma è diversificato, infatti ci sono più tutor: c'è il tutor esterno che sviluppa insieme ai docenti un progetto e ascolta le necessità dei ragazzi, poi c'è il tutor di classe dove è il docente che coordina gli altri insegnanti e ascolta i ragazzi, diventa un tramite di comunicazione tra la classe e il Consiglio docenti. Il tutor ascolta le problematiche e ha un ruolo attivo nella classe incoraggiando nel sistema scolastico una nuova figura che favorisce l'aiuto al disorientamento e monitora i ragazzi con il loro sviluppo dell'apprendimento. Inoltre, fa sviluppare in loro l'autovalutazione e l'autonomia organizzativa (Ivi, pp.70-78).

“L'insegnante è un facilitatore e orientatore capace di creare contesti comunicativi in cui si viva meglio la relazione educativa” (Bramante, 1999, p.80). Il docente nell'istruzione

ha il compito di sviluppare le capacità dei suoi ragazzi portandoli a un autorientamento. La figura del tutor nelle scuole superiori è una figura importante che, come si è visto, ha il compito di ascoltare e aiutare i ragazzi a comunicare con i docenti. Gli adolescenti crescendo hanno bisogno di essere ascoltati e anche di avere delle figure che li aiutano a crescere e a superare i loro problemi (Cicciarelli, 1999, p.81).

Prima di entrare nella scuola superiore c'è una scelta da fare e questa scelta indica la strada futura che i ragazzi faranno e anche il loro futuro ingresso nel mondo del lavoro, per cui non è una scelta semplice e deve seguire il loro progetto personale. La scelta va fatta con cura e pianificata. Le scuole devono essere pronte a indicare le possibili strade ai ragazzi e le scuole future ad accoglierli per evitare la dispersione (Ivi, p.82).

Il tutor è la figura che li aiuta e li segue e li orienta nelle difficoltà. Inoltre, aiuta i ragazzi ad ammettere di avere bisogno d'aiuto e anche migliora i loro comportamenti. Poi la figura del tutor sostiene i ragazzi anche a riorientarsi e a non abbattersi per gli errori che sin sono commessi. Poi li aiuta nelle scelte e a costruire un curriculum personale. Gli adolescenti cercano di rassicurarsi da soli ed evitano di affrontare il problema in modo approfondito per paura di scoprire di essere inadeguati. Inoltre, altro fatto grave è che loro vivano nell'insuccesso scolastico questo li fa sentire svalutati come persone e individui respinti. Il fatto che devono accettare questa sconfitta li porta a costruire un'identità minacciata (Ivi, pp.83-87).

I ragazzi attraverso i colloqui con i docenti e il tutor riescono a superare queste esperienze e a liberarsi, inoltre attraverso gli strumenti di autovalutazione si sviluppano le loro capacità e si migliora. Tuttavia si riscontra spesso il fatto che i docenti abbiano pregiudizi e facciano fatica a non vedere i ragazzi solo attraverso l'impegno scolastico. Il compito del tutor è proprio quello di sostenere i ragazzi e di accrescere la loro consapevolezza riguardo all'impegno scolastico. In più, il tutor cerca di portare i docenti a vedere positivamente i piccoli cambiamenti dei loro studenti. Il principale compito verso i ragazzi è quello di riflettere sul percorso e sviluppare le capacità di autorientamento necessarie per far vivere i ragazzi come protagonisti della loro vita nell'attuale società complessa (Ivi, pp.88-90).

Si è visto come sia importante l'ascolto e non sia un fattore passivo di sola ricezione, ma sia attivo e generi motivazione. Consente di dare dignità alla persona e crea una

relazione che porta a una riprogettazione. L'intenzionalità della progettazione viene rinnovata e i percorsi didattici riprogettati inserendo una flessibilità che dimostra come non sia più rigida la scuola. Inoltre, altro punto importante è il confronto tra docenti per incidere positivamente nei percorsi dei ragazzi e comunicare con loro in modo tale da instaurare una relazione (Cappelli, 1999, pp.189-191).

3.2. Orientamento narrativo

Nel precedente paragrafo si è visto come l'ascolto sia importante quindi anche narrare sé stessi è un elemento che è fondamentale. Il narrare fa parte dell'oralità e si trasmettono i propri costumi e codici e valori. La narrazione è lo strumento principale della costruzione del sapere e della sua trasmissione. Narrare significa raccontare una storia e questa è una sequenza di eventi che ha un ordine, un tempo e un significato. Nell'arco della giornata ci sono diverse agenzie che trasmettono narrazioni, come la televisione o il giornale, e poi ognuno racconta la propria giornata in modo diverso. L'orientamento narrativo nasce in risposta alla domanda che i soggetti si pongono e guarda alla singolarità di come si racconta un evento e a come ognuno lo racconta con trame diverse (Batini, Salvarani, 1999a, 1999b; Batini, Zaccaria, 2000, 2002; Batini, Del Sarto, 2005).

La narrazione mette insieme i fatti per poi prendere decisioni e riproduce la realtà e lo lega al vissuto personale garantendo un controllo cognitivo ed emotivo (Bandura, 1996). Quando si narra si ha la sensazione di avere ordine e si pone anche attenzione alla realtà. Attraverso le narrazioni si consente di dare voce alla ragione, all'immaginazione e all'emozione in contemporanea. Questi elementi sono fondamentali per prendere decisioni. In più la creazione dell'identità nei ragazzi è influenzata dai racconti che si fanno di loro stessi, come anche sono la base dell'identità che hanno di loro. La memoria si nutre delle narrazioni e le narrazioni creano l'identità culturale e sociale della persona (Smorti, 1994).

L'identità personale che i ragazzi creano è influenzata dalle narrazioni che si creano loro e anche dall'immagine che gli altri hanno di loro. Le narrazioni orientano i ragazzi verso delle immagini di loro nel futuro e per non farli sentire abbandonati si deve intervenire con l'orientamento professionale. Per evitare l'aumento di fenomeni come la dispersione scolastica e l'abbandono servono percorsi formativi che supportano i mutamenti sociali e non vadano a svaloriare i giovani (Batini, 2005).

L'orientamento è diverso da un percorso autobiografico e le narrazioni servono per un confronto e ascolto di racconti altrui. Le narrazioni fanno scoprire le narrazioni altrui e costruiscono una collettività di narrazioni. Il progetto di vita è l'unione del piano ideale e quello reale e con degli interventi si crea una relazione di aiuto (Batini, 2001). Gli obiettivi dell'orientamento narrativo sono: conoscere e accettare se stessi, saper programmare e programarsi, crearsi un quadro di valori e saper decidere. I ragazzi conoscendo sé sviluppano processi di autoconoscenza e autocontrollo accettando il loro passato e i loro insuccessi per formare un concetto positivo di sé. La programmazione serve disegnare un futuro ed essere attivo. I ragazzi crescendo diventano delle persone che hanno dei valori per cui devono vedere quali valori li promuovono nel loro futuro. Infine, la decisione va a rendere l'identità più forte e serve per il proprio progetto di vita (Batini, 2001).

L'orientamento diventa l'elemento che promuove l'autonomia del soggetto e dà loro gli strumenti per il futuro: "competenze di scelta, capacità di cercare, valutare e selezionare le informazioni, autostima ed empowerment ricorrente, capacità di analisi di sé, dei propri percorsi e della propria progettualità" (Batini & Zaccaria, 2002). Ognuno di noi si narra e si racconta continuamente costruendosi un'identità.

L'orientamento narrativo è stato ideato nel 1997 e lavora attraverso l'utilizzo di narrazioni e materiali biografici delle persone con cui si lavora. Il centro del lavoro è la persona, il suo vissuto e il suo modo di percepirsi e raccontarsi. Le narrazioni dimostrano il modo di percepirsi e le loro aspirazioni, inoltre, attraverso gli stimoli narrativi si vedono i percorsi e le competenze. La narrazione stimola una direzione e ha una progettazione che permette di avere una flessibilità maggiore rispetto ad altri metodi (Batini, 2005).

Gli esempi narrativi consentono una riflessione intorno ai significati e costruire una narrazione con delle attività consente di formare i ragazzi a compiere delle scelte e a progettarsi. Inoltre, le narrazioni portano non solo a interpretare la realtà e la propria vita, ma anche sono una modalità di pensiero che porta a una coscienza di sé. Le narrazioni portano a una visione personale dell'individuo e a quelle che gli altri fanno su di lui. Questo accade perché "la nostra vita è condizionata più dalle opinioni e dai significati che attribuiamo agli eventi che dagli eventi stessi" (Bruner, 1990).

Le narrazioni sono un processo significativo che organizza le esperienze e costruisce le fondamenta della percezione che si ha di sé e del mondo esterno. Inoltre, quando ci si

racconta si produce una storia per cui anche la propria identità. I ragazzi attraverso i racconti si esprimono e vengono ascoltati. Dimostrano i loro problemi e le difficoltà in cerca di essere ascoltati e aiutati (Batini, 2000).

L'identità che si costruisce nei ragazzi è l'esperienza di un'esistenza e porta all'esposizione all'altro e si forma grazie alle esperienze. Narrare è come scrivere e disegnare perché si lascia una traccia di sé e si condivide con gli altri, quindi narrare porta a una comunicazione. C'è il contatto tra il sé e l'altro, è un momento in cui ci si rende accessibili e si esprime il proprio vissuto. Narrare è una presa di cura verso sé e si dà voce al proprio mondo e alla storia. Inoltre, c'è la connessione tra passato, presente e futuro perché s'intrecciano ed esprimono le azioni. Poi c'è la relazione tra narratore e interlocutore che si lega anche al narratore e a ciò che narra (Batini, 2000).

L'orientamento è la pratica formativa che, come narrazione, riscrive la vita dei ragazzi per aiutarli a trovare la loro strada. L'orientamento narrativo con le narrazioni personali crea delle relazioni significative e collega la storia personale alla storia collettiva. L'orientamento narrativo nelle scuole rende possibile ai ragazzi di identificarsi nella trama e nei personaggi delle storie e di così vedere come la trama si dirama e si riscrive sviluppando nuovi interrogativi (Di Paolo, 2000, p.14).

L'obiettivo della pedagogia narrativa sta nello sviluppare il bisogno di narratività in una società che sembra averne dimenticato l'importanza. Il punto di partenza sta nell'ascoltare l'altro e ascoltarsi reciprocamente in un contesto sociale. L'ascoltare è un'arte che porta ad aprirsi e indica una disponibilità con un certo tempo per raccontarsi come si deve. Per portare nelle scuole a sviluppare l'ascolto e le narrazioni servono due elementi: portare a scuola le narrazioni di racconti di storia, geografia, letteratura e anche la storia delle minoranze; poi serve un'educazione della memoria condivisa che ha come obiettivo quello di creare un'identità narrante aperta nei giovani (Salvarani, 2000, pp.50-52).

L'identità personale va progettata e la maturazione chiama in gioco l'energia progettuale e direzionale costruendo un'identità che andrà a interagire con gli altri e il mondo. L'educando impara a elaborare un programma di vita sostenuto da una progettazione. L'intenzionalità con la decisione porta a uno sviluppo delle capacità e si prende una posizione. Si vede come i ragazzi abbiano paura a costruire una loro identità e

un progetto personale. Le emozioni prendono la loro posizione e non c'è razionalità e anche la riflessione si sostituisce all'immaginazione (Rossi, 2000, pp.54-70).

L'autorientamento permette alla persona di fare esperienza e definire l'ideale di sé con l'intenzionalità di vedere il proprio ruolo nel tessuto sociale e attribuire un significato alla persona e al mondo. L'orientamento porta a una formazione integrale del ragazzo e a prendere atto delle proprie attitudini sentendosi valorizzati. La persona ha in sé la capacità di autodirigersi verso una scelta e un percorso proprio. Questo è l'autorientamento che si sviluppa nelle persone e li porta a prendere decisioni e a fare delle scelte, ma è anche un modo di utilizzare le proprie capacità critiche e vedere le diverse scelte. Questo è un modo per essere attivi sviluppando una responsabilità (Ibidem).

La progettazione suscita un impegno e una disposizione a riorientarsi nei ragazzi che scaturisce dall'impresa educativa. Le azioni che si compiono sono per il presente ma anche per il futuro. L'orientamento è il luogo dove le narrazioni sono uno strumento di riflessione e mette alla prova la propria identità. Secondo Batini le narrazioni sono un elemento dell'identità importante e si cerca una certa riconoscibilità e ascoltando i racconti e storie diverse si può sviluppare il pensiero e crescere. I ragazzi hanno un ruolo attivo nella loro crescita e formazione dell'identità (Batini, 2000).

3. Riforma scolastica, l'importanza della scelta

L'orientamento scolastico dopo la classe terza della scuola secondaria di primo grado nasce nel 1962 con la legge n.1859 e nasce con l'idea di offrire ai ragazzi più percorsi per aiutare i ragazzi nel percorso più adatto a loro per gli studi successivi. La scuola media nel 2003 diventa con la legge n.53 la scuola secondaria di primo grado. Nelle scuole ci sono diversi ragazzi che negli anni '60 non proseguivano i loro studi invece dopo il 2007 con l'aumento dell'obbligo scolastico a 10 anni c'è un elevato numero di studenti che proseguono negli studi e per questo deve fare delle scelte sul proprio futuro. Nella formazione dei ragazzi ci sono delle competenze importanti che si sviluppano: l'imparare a imparare, il progettare, il comunicare, la collaborazione, l'agire in modo autonomo, risolvere problemi, individuare collegamenti e acquisire e interpretare le informazioni. Queste competenze sono importanti nella crescita e anche servono per prendere decisioni (Favaro & Crosera, 2016).

I ragazzi hanno bisogno di essere capaci di prendere decisioni e quindi devono maturare e progettare il loro futuro. Il nuovo obbligo scolastico del 2007 porta da 8 anni a 10 anni per cui l'obbligo scolastico prevede cinque anni di scuola primaria, poi tre anni di scuola secondaria di primo grado e infine due anni di scuola secondaria di secondo grado. Per adempiere all'obbligo formativo servono tre anni per cui si arriva a un totale di tredici anni di scuola (Favaro, & Crosera, 2016).

Quindi è importante la scelta che si compie perché si può sempre cambiare, ma non è semplice. Inoltre, la scelta che si fa è per la durata di 5 anni e forma i ragazzi per il loro futuro lavoro ed entrata nel mondo del lavoro. Con la Riforma Gelmini si può passare da una scuola a un'altra si è sbagliato il percorso o per altre difficoltà, ma non è semplice perché serve superare dei blocchi burocratici (Favaro, & Crosera, 2016).

Le scuole secondarie di secondo grado che sono disponibili sono molteplici e si dividono in Licei, Istituti tecnici, Istituti professionali, Centri di formazione professionale (CFP) e Istruzione e formazione professionale (IePF). All'interno di queste possibilità ci sono numerosi indirizzi. Per fare le scelte i docenti e i genitori devono considerare le motivazioni dei ragazzi e vedere le emozioni che provano rispetto a un possibile percorso scolastico. La motivazione è importante perché li fa analizzare nel profondo la questione e in particolare al perché si vuole effettuare quella scelta rispetto ad altre (Favaro & Crosera, 2016).

I genitori dovranno porre domande per fare vedere le possibilità che ci sono guardando alle passioni dei ragazzi e alle motivazioni che li spingono a quella scelta. La scelta è del ragazzo, ma rimane il bisogno di aiuto e, al loro fianco, ci sono i genitori e insegnanti. I genitori devono ascoltare i ragazzi e lavorare con loro sui loro punti di forza per capire il percorso giusto per loro. I ragazzi hanno bisogno di rinforzi e di vedere un futuro possibile (Favaro & Crosera, 2016).

C'è anche la possibilità che i ragazzi non vogliano studiare per cui bisogna per completare gli anni formativi iscriversi comunque alla scuola superiore ma la scelta non va presa senza pensare a una possibilità che al ragazzo piaccia quel corso e voglia continuare in un futuro. Per questo deve essere vicino al suo progetto personale e al futuro che lui vuole per sé. La scelta è del ragazzo e i docenti sono la figura che li sostiene per cui sono degli orientatori per i ragazzi (Ibidem).

L'orientamento necessita di ascolto e inoltre il ragazzo crea un progetto di vita. La scelta lo porta a una ricerca di senso della propria vita ed è protagonista dell'autorientamento. I genitori, come gli insegnanti e gli esperti orientatori devono essere vicini ai ragazzi e anche li aiutano con la capacità di ascolto e la vicinanza a sentirsi sicuri nel cambiamento. Le scelte non sono sempre certe e gli adolescenti possono commettere errori però sviluppando la consapevolezza delle loro aspirazioni imparano a progettarsi e a sviluppare il progetto di loro stessi (Ibidem).

L'orientatore è colui che sa indicare il percorso al fianco del ragazzo e anche vedere come il primo orientatore è il ragazzo con le sue scelte e la visione che ha lui di sé stesso (Ibidem). Inoltre, anche l'identità personale che ha di sé indica le sue possibilità dei percorsi scolastici e poi nel mondo del lavoro. La scelta non è solo della scuola secondaria di secondo grado c'è anche la scelta alla fine di questa che li porta a vedere se continuare gli studi all'università o entrare nel mondo del lavoro.

Conclusione

“Voi siete le vostre storie. Siete il prodotto di tutte le storie che avete ascoltato e vissuto, e delle tante che non avete sentito mai. Hanno modellato la vostra visione di voi stessi, del mondo e del posto che in esso occupate” (Daniel Taylor, 1999, *Le storie ci prendono per mano*, Piacenza, Frassinelli).

L'adolescente, nella sua crescita, percorre diverse strade e fa esperienze che lo aiutano a rapportarsi rispetto al proprio futuro. Ci sono, però, ostacoli e imprevisti che causano disagi e portano all'interno della scuola ad avere studenti che si sentono in gabbia e non visti come persone ma solo come voti. I disagi possono impedire ai ragazzi di crescere e di guardare al futuro, per questo serve una progettazione che li accolga e li veda per le persone che sono e che saranno.

I ragazzi hanno bisogno di figure adulte vicine a loro che li ascoltino e li aiutino nel loro cammino. Crescendo devono aver sviluppato la capacità di progettarsi e anche aver costruito un'identità solida che li faccia sentire loro stessi. L'identità deve essere loro come la loro vita, perché sono protagonisti delle loro scelte e del loro futuro.

Gli insegnanti hanno un ruolo formativo per i ragazzi, per questo devono sostenere i ragazzi nella loro crescita e aiutarli a superare le loro insicurezze. Inoltre, i giovani stanno creando la loro identità per questo hanno bisogno di rinforzi positivi che li portino a guardare il futuro in modo positivo. Inoltre, gli insegnanti sono la figura insieme ai genitori che sviluppano le loro capacità, poi gli insegnanti ascoltano i bisogni dei ragazzi e non li giudicano. I ragazzi hanno bisogno di essere ascoltati e supportati nella loro crescita per questo essere giudicati solo con le valutazioni non è positivo per loro. Poi essere ascoltati li fa sentire delle persone e creano un'identità personale improntata al progetto futuro.

L'obiettivo dell'orientamento è far vedere come l'orientatore principale di ogni ragazzo sia sé stesso per questo si va a formare l'autorientamento e si vede l'importanza di saper prendere decisioni e fare progetti futuri. Il progettarsi li porta al futuro e a vedere oltre al presente e questo porta a non fermarsi e migliora i ragazzi. I disagi dei ragazzi possono essere aiutati e portati alla crescita delle loro potenzialità.

I ragazzi sviluppano capacità attraverso le loro esperienze e per questo è importante che possano imparare a narrare la propria vita in modo autonomo e a vivere la propria vita da protagonisti.

BIBLIOGRAFIA

Arcuri, L. (2000). *Orientamenti per l'orientamento: ricerche ed applicazioni dell'orientamento scolastico-professionale*, Firenze: Giunti.

Batini F., & Salvarani, B. (1999a), "Tra pedagogia narrativa ed orientamento; primo tempo: appunti per una pedagogia narrativa", in: *Rivista dell'istruzione*, n. 6 novembre-dicembre, Maggioli, Rimini.

Batini F., & Salvarani B. (1999b), "Tra pedagogia narrativa ed orientamento; secondo tempo: per un orientamento narrativo", in: *Rivista dell'istruzione*, n. 6 novembre-dicembre, Maggioli, Rimini.

Batini F., & Renato, Z. (2000), *Per un orientamento narrativo*, Milano: Franco Angeli.

Batini, F. (2001), "Foto dal futuro per contribuire ai processi di costruzione dell'identità personale e professionale", in: *Quaderni di orientamento*, n. 19 novembre.

Batini F., & Zaccaria R. (a cura di, 2002), *Foto dal futuro. Orientamento narrativo*, Zona, Arezzo.

Batini F., & Del Sarto G. (2005), *Narrazioni di narrazioni. Orientamento narrativo e progetto di vita*, Trento: Erickson.

Bandura, A. (a cura di, 1996), *Il senso di autoefficacia*, trad. it., Trento: Erickson.

Bruner, J. (1990). *Acts of meaning*. Cambridge: Harvard University Press.

Bruner, J. (2001). *La cultura dell'educazione*, trad. it., Milano: Feltrinelli.

Bruner, J. (2004). *Life as narrative*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.

Capone, A., & Ferretti, F. (1999). L'orientamento nella scuola dell'autonomia, Milano: Franco Angeli.

Cappelli, F., Bramante, R. (1999). Progettare per orientare : orientamento come ricerca : percorsi e prospettive, Milano: UNICOPLI.

Castelli, C., & Venini, L. (1996). Psicologia dell'orientamento scolastico e professionale. Teorie, modelli e strumenti, Milano: Franco Angeli.

Ciatelli S., & Ciucci Giuliani A. (2000). Orientamento, Brescia: La Scuola.

Cicciarelli, E. (1999), Tutoring e orientamento. In Cappelli, F., & Bramante, R. (a cura di), Progettare per orientare (pp.81-90), Milano: UNICOPLI.

Chiosso, G. (2012). Novecento pedagogico, Brescia: La Scuola SEI.

Contini, M.G. (1992). Per una pedagogia delle emozioni, Firenze: La Nuova Italia.

Dall'Oro, F. (2012). Cercasi scuola disperatamente: orientamento scolastico e dintorni, Milano: Apogeo.

Dazzi C., Pedrabissi L. (1998). Costruzione di uno strumento per la rilevazione della motivazione scolastica in alunni di scuola media inferiore. In Soresi S. (A cura di), Orientamento per l'orientamento (pp. 90-99), Firenze: Giunti.

Delors, J. (1997). Nell'educazione un tesoro, Roma: Armando Editore.

De Pieri, S. (2000). Orientamento educativo e accompagnamento vocazionale, Torino: Elledici.

Dewey, J. (2004). Democrazia ed educazione, Firenze: Sansoni.

Di Paolo, A.M. (2000). Introduzione. In Batini F., & Zaccaria R. (a cura di), Per un orientamento narrativo (pp.13-14), Milano: Franco Angeli.

Dosnon, O. (1996). L'indécision dace au choix scolaire ou professionnel: Concepts et mesures. L'orientation Scolaire at Professionnelle, Parigi: INETOP.

Farinelli, F. (2002). L'insuccesso scolastico. Conoscerlo per contrastarlo, Roma: Kappa.

Favaro, A., & Crosera, S. (2016). E poi cosa faccio? Guida all'orientamento dopo la scuola media, Firenze: Demetra Collana.

Fonzi, A., (a cura di) (2001). Manuale di Psicologia dello sviluppo, Firenze: Giunti.

Formenti, L., & Gamelli, J. (1998). Quella volta che ho imparato, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Galli, N. (1971).La psicopedagogia di Henry Wallon, Brescia: La Scuola.

Galli, N. (1984). Pedagogia dello sviluppo umano, Brescia: La Scuola.

Galli, N. (1990). Educazione dei preadolescenti e degli adolescenti, Brescia: La Scuola SEI.

Galli, N. (2000). Pedagogia della famiglia e educazione degli adulti, Milano: Vita e Pensiero.

Gemelli, A. (1946). Necessità di attuare in Italia l'orientamento professionale dei giovani e criteri direttivi da seguirsi, Rivista Internazionale di Scienze Sociali, 17(Fasc. 3), 165-188.

Gemelli, A. (1953). L'orientamento professionale è azione integrativa dell'educazione e perciò ha carattere continuativo, Homo Faber, 4, 21.

Girotti, L. (2006). Progettarsi: l'Orientamento come compito educativo permanente, Milano: Vita e Pensiero.

Grimaldi, A., & Porcelli, R. (2003). L'orientamento a scuola: quale ruolo per l'insegnante, Milano: Franco Angeli.

Guichard, J., & Huteau, M. (2003). Psicologia dell'orientamento professionale. Teorie e pratiche per orientare la scelta negli studi e nelle professioni, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Iadanza, G. (1996). Continuità, Brescia: La Scuola.

Janis, I. L., & Mann, L. (1977). Stili decisionali degli adolescenti e la procrastinazione. In Soresi S. (A cura di), Orientamento per l'orientamento (pp.67-79), Firenze: Giunti.

Lanza, L. (2008). Disagio adolescenziale e orientamento scolastico, Salerno: C.E.I.M. Editrice.

Maggiolini, A. (1994). Mal di scuola. Ragioni affettive dell'insuccesso scolastico, Milano: Unicopli.

Mann, L. (1989). Adolescent decision-making: The development of competence, Journal of adolescence, 12(3), 265-278.

Mancinelli, M. R. (1999). L'orientamento in pratica, Milano: Hoepli.

Marocco Muttini, C. (1997). Disagio adolescenziale e scuola, Torino: Utet.

Marini, F. (1990). Successo e insuccesso nello studio, Milano: Franco Angeli.

Montalbetti, K. (2002). La pedagogia sperimentale di Raymond Buyse, Milano: Vita e Pensiero.

- Mortari, L. (2003). *Per una pedagogia della cura*, Milano: Franco Angeli.
- Mucchielli, R. (1987). *Apprendere il counselling*, Erickson: Trento.
- Mura, A. (2005). *L'orientamento formativo, questioni storico tematiche, problemi educativi e prospettive pedagogiche didattiche*, Milano: Franco Angeli.
- Nalon, B., Semeraro, R. (2010). *Orientamento e riflessioni didattiche nella scuola secondaria superiore : una ricerca riguardante il punto di vista degli studenti*, Padova: CLEUP.
- Novara, D. (1997). *L'ascolto si insegna*, Torino: Gruppo Abele.
- Palmonari, A. (1995). *Adolescenza: compiti di sviluppo e costruzione dell'identità*, in Colecchia N. (a cura di), *Adolescenti e prevenzione*. Il Pensiero Scientifico Editore, Roma, 45-68. op. cit.
- Palmonari, A. (2002). *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna: Il Mulino.
- Parent, P., & Gonnet, C. (1967). *Problemi del disadattamento scolastico*, Roma: Armando Armando.
- Petter, G.(1990). *Problemi psicologici della preadolescenza e dell'adolescenza*, Firenze: La Nuova Italia.
- Quartapelle, F. (1999). *Proposte per una didattica modulare*, Milano: Franco Angeli.
- Rossi, B. (1979). *Educazione e orientamento*, Pedagogia e Vita.
- Rossi, B. (1999). *Tempo e progetto*, Brescia: La Scuola Sei.

Rossi, B. (2000). Identità ed orientamento. Prospettive pedagogiche. In Batini F., & Zaccaria R. (a cura di), Per un orientamento narrativo (pp.54-70), Milano: Franco Angeli.

Regoliosi, L. (1994). La prevenzione del disagio giovanile, Roma: Carocci.

Salvarani, B. (2000). Quale racconto salverà il mondo? Sulla riscoperta della narrazione in un'epoca post-narrativa. In Batini F., & Zaccaria R. (a cura di), Per un orientamento narrativo (pp.39-52), Milano: Franco Angeli.

Sangiorgi, G. (2005). L'Orientamento Teorie strumenti, pratiche professionali, Roma: Carocci.

Savarese, G. (2008). L'orientamento scolastico, In Lanza L. (A cura di), Disagio adolescenziale e orientamento scolastico (pp.15-69), Salerno: C.E.I.M. Editrice.

Smorti A., (1994), Il pensiero narrativo, Firenze: Giunti.

Soresi, S. (2000). Orientamento per l'orientamento, Firenze: Giunti.

Stokes, H., & Wyn, J. (2007). International Journal of Lifelong Education, v.26.

Tonolo, G. (1999). Adolescenza e identità, Bologna: Il Mulino.

Tuozzi, C. (2002). Orientamento e cultura. Tra formale e informale. Orientamento e cultura: tra formale e informale, 97-112.

Viglietti, M. (1988). Orientamento, Torino: SEI.

Zaniello, G. (1998). Orientare Insegnando. Esperienze didattiche e ricerca intervento, Napoli: Tecnodid.

Zaniello, G. (2003). Didattica Orientativa, Napoli: Tecnodid.

SITOGRAFIA

“L’orientamento narrativo in sintesi”. Pratika, 2009, <https://pratika.net/wp/risorse/lorientamento-narrativo-in-sintesi>. 21-10-23

“Orientamento narrativo”. Metaorienta, 2012, <https://www.meetorienta.com/orientamento-narrativo>. 21-10 -23